

LEOPARDI È ANCORA ATTUALE?

Oggi alle 17, a Firenze presso il Giardino dei ciliegi, via dell'Agnolo 5, si tiene una tavola rotonda dal titolo Lettera a un giovane del XXI secolo: inattualità e presenza di Leopardi, con la partecipazione di Alberto Folini, Giuseppe Panella, Antonio Prete, Gaspare Polizzi, Marino Rosso.

Per uno spiacevole errore, ieri, nell'articolo dedicato all'Annuario della pace 2004 intitolato «Addio alle armi», il nome di Giacomo Alessandrini, è stato scritto in maniera sbagliata. Ce ne scusiamo con l'interessato.

festival

PAURA E MEMORIA A COURMAYEUR

Roberto Carnero

Kriminal e Satanik compiono quarant'anni. E festeggeranno il compleanno sulla neve, a Courmayeur. Nell'ambito del Noir in Festival (www.noir-fest.com), che si celebrerà nella cittadina valdostana dal 7 al 13 dicembre, è infatti previsto, tra gli altri appuntamenti, un ricordo di questi due eroi dei fumetti. «fratelli minori» di Diabolik (ma più cattivi ed efferati), disegnati dal grande Magnus e assai noti ai cultori del dark. Il Noir in Festival è una manifestazione che rappresenta ormai un punto di riferimento imprescindibile per chi ama questo genere, sia nella letteratura che nel cinema. Siamo, quest'anno, alla quattordicesima edizione, con un titolo particolarmente ambizioso: L'anno della paura e della memoria. Un titolo che i direttori artistici - Giorgio Gosetti,

Marina Fabbri ed Emanuela Cascia - spiegano così: «Dopo anni in cui abbiamo posto al centro della nostra ricognizione i temi e le paure del nostro tempo, abbiamo sentito l'esigenza di offrire quest'anno un ventaglio di percorsi paralleli. Ne è emblema la sezione dedicata alla "caso Italia", in cui registrare le trasformazioni, le tendenze e le inquietudini di un Paese ormai riconosciuto in tutto il mondo come un laboratorio, nella realtà e nell'invenzione, dell'indagine sui misteri del nostro tempo». Per quanto riguarda gli scrittori italiani, saranno presenti, oltre all'immane Carlo Lucarelli e all'altrettanto immane Giorgio Faletti, Piero Degli Antoni, Valerio Evangelisti, Franco Scaglia, Lorian Macchiavelli e Sandro Toni. Ci sarà poi un'intera sezione dedicata al «Nero di

Sicilia» a cura di Salvatore Ferlita. Grande apertura, comunque, anche al panorama straniero. Ci saranno, tra gli altri, Anne Perry, la scrittrice inglese considerata la regina del giallo storico (Fanucci pubblica in anteprima mondiale il suo ultimo romanzo, In un vicolo cieco, ambientato in epoca vittoriana), l'americano Joseph Finder, autore, per Rizzoli, di Paranoia, un romanzo sulle guerre segrete che si combattono dietro le quinte delle grandi multinazionali, e il francese Maxime Chattam, uno dei maggiori casi letterari degli ultimi anni. Oggi Chattam ha ventisei anni e il suo romanzo d'esordio, L'anima del male (che esce ora da Sonzogno), ha vinto nel 2002 il prestigioso Prix Sang d'Encre come miglior giallo dell'anno. È il primo capitolo di una «Trilogia del Male» che si

muove tra serial killer e sette sataniche. Molti, infine, gli appuntamenti tematici. Un omaggio a Graham Greene nel centenario della nascita. Una riproposta in chiave noir del lavoro cinematografico di Davide Ferrario. Un incontro dedicato all'«Italia dei golpe» nel ricordo dei falliti colpi di stato tra i '60 e i '70. Non stupisca quest'ultimo tema. Perché - spiegano i curatori del festival - il noir possiede «una vocazione sociale quando non politica». Vocazione, aggiungono, «ancora più esplicita oggi che le regole massiccate del consenso vorrebbero indurci a credere che tutta la nostra vita trascorre in un sogno idilliaco di consumi facili e gratificazioni quotidiane». Insomma, che nessuno si provi a parlare di letteratura d'evazione.

Caro Sciascia, Crovi mi ha passato la sua lettera. Mi è molto spiaciuto leggere che le sue Cronache scolastiche usciranno presso Laterza. Già prima che fossero pubblicate in Nuovi Argomenti le dissi che sarei stato contento di pubblicarle (che ci tenevo a pubblicarle). Credo anzi di averle ripetuto, mentre lei sembrava poco propenso a riprenderle, più volte la proposta. Speravo perciò che le avrebbe tenute per ferme con le altre cose un «Gettone». Pensavo di averla impegnata. Invece...

Cari saluti, suo Elio Vittorini.

Caro Sciascia, Ho ricevuto la tua lettera del 7 febbraio 1962. Mi è molto spiaciuto leggere che le tue Cronache scolastiche usciranno presso Laterza. Già prima che fossero pubblicate in Nuovi Argomenti le dissi che sarei stato contento di pubblicarle (che ci tenevo a pubblicarle). Credo anzi di averle ripetuto, mentre lei sembrava poco propenso a riprenderle, più volte la proposta. Speravo perciò che le avrebbe tenute per ferme con le altre cose un «Gettone». Pensavo di averla impegnata. Invece...

Affettuosi saluti dal tuo Elio Vittorini.

Milano, 7 febbraio 1962

Caro Sciascia, l'eccesso di discrezione di cui parli (e di cui pecco anch'io), se pure non diminuisce l'amicizia, non la rinnova e non la fa più viva. E poiché alla tua amicizia tengo molto, spero che non «eccederai in virtù». Stai lavorando a qualche nuovo libro oltre che alla sceneggiatura del film sui fatti di Bronte? Aspetto, per rivederti e chiacchierare a lungo, il tuo viaggio al Nord. Tieni conto - Rovorsi lo sa già - che, se avvertito in tempo, posso venire io a Bologna.

Affettuosi saluti dal tuo Elio Vittorini.

Caro Sciascia, Ho ricevuto la tua lettera del 7 febbraio 1962. Mi è molto spiaciuto leggere che le tue Cronache scolastiche usciranno presso Laterza. Già prima che fossero pubblicate in Nuovi Argomenti le dissi che sarei stato contento di pubblicarle (che ci tenevo a pubblicarle). Credo anzi di averle ripetuto, mentre lei sembrava poco propenso a riprenderle, più volte la proposta. Speravo perciò che le avrebbe tenute per ferme con le altre cose un «Gettone». Pensavo di averla impegnata. Invece...

INEDITI

disse no a Vittorini

Due concezioni diverse della letteratura si contrappongono in questo carteggio scritto tra il 1952 e il 1963. Dall'esordio di Sciascia al successo del «Giorno della civetta»



25 ottobre 57

Caro Sciascia, tu hai ragione, e tuttavia io non so non considerare con rispetto anche chi ha osato muoversi solo dopo "i carri armati". Dopotutto il P.C.I. ha una certa vita grazie a loro, come grazie a chi si agita dentro ancora adesso, e non già grazie ai vari Concetto Marchesi. Ci sono uomini-arterie e uomini-vene; e arterie per il P.C.I. sono i primi che lo fanno in qualche modo per (aver) ossigeno; mentre i Marchesi, i secondi, con tutta la loro coerenza meccanica, ne sono solo vene che se ne alimentano. Aspetto con curiosità quel che potrai dire del mio libro, cui mi accorgo di tenere in fondo, non poco. E tu hai una nuova varietà di interessi di quanta ne ho io. Riguardo al libro tuo credo che Einaudi insistesse per tenerlo. Il discorso ch'io t'ho fatto resta comunque valido per il futuro. Mondadori mi ha incaricato di portare la Medusa italiana su un nuovo piede, e io per questo, e per far bene, avrei voluto averti con me. D'altra parte considero che la collana di Arnaldo Bocelli sia più adatta per scrittori maturi che per giovani.

Affettuosamente tuo Vittorini

ne legato, a fasi alterne. Ma ormai, con rispetto e considerazione, i due sono troppo lontani. Forse è più colpa di Sciascia che di Vittorini. La censura sul Gattopardo, che Sciascia definirà «libro che ci affascina, che ci diverte, che ci fa riflettere - e che soprattutto che ci lascia ancora più radicati nelle convinzioni nostre, nel nostro modo di essere siciliani», forse li allontana ancora di più. Le ultime lettere sono molto diradate. Il 30 novembre 1961 Vittorini firma poche righe, dopo aver ricevuto un libro di Sciascia senza un biglietto o una dedica: «ho avuto il tuo Pirandello e la Sicilia. Non so se sia stato tu o l'editore a farmelo inviare: è comunque te che ringrazio dell'omaggio. Lo sto leggendo: mi interessa molto. Una stretta di mano dal tuo...».

Il 7 febbraio 1962, a macchina, Vittorini affronta l'argomento del distacco più direttamente: «Caro Sciascia, l'eccesso di discrezione di cui parli (e di cui pecco anch'io), se pure non diminuisce l'amicizia, non la rinnova e non la fa più viva. E poiché alla tua amicizia tengo molto, spero che non «eccederai in virtù»».

Divisi sul «pamphlet»

L'ultima lettera è del 28 giugno 1963, ed è abbastanza emblematica. Vittorini non ama il modo di raccontare la Sicilia del Gattopardo. Sciascia rispose al Gattopardo con un libro di altro tenore, il libro che preferiva tra tutti i suoi. Il Consiglio d'Egitto. Ma Vittorini non amava neppure questo romanzo. Nell'ultima lettera gli scrive: «Ho finalmente letto Il Consiglio d'Egitto: con interesse, con piacere. Gli preferisco tuttavia Il giorno della civetta. Il fatto è che il romanzo storico si giustifica - a mio giudizio - sempre meno: anche quando si presenta come "allegoria" o "pamphlet". Quello che tu hai scritto, prendendo a pretesto i casi dell'abate Vella o dell'avvocato Di Blasi, è, nel genere, riuscito: per dosaggio di elementi aneddotici e referti psicologici, per attento rilievo dei significati morali. Dietro queste qualità, tuttavia, c'è una struttura neoclassicista che le pregiudica, stemperando i colori goyeschi che vi sono congeniali».

Sono due mondi che si separano, due visioni distanti. Vittorini morirà tre anni dopo, e l'ultima opera che vorrà assolutamente far pubblicare nella collana einaudiana del «Nuovo Politecnico» saranno gli Elementi di Semiotologia di Roland Barthes. Sciascia andrà sempre più nella direzione del romanzo storico e soprattutto dell'«allegoria» e del «pamphlet», che non convincevano affatto Vittorini. Forse fu un'occasione mancata, ma più probabilmente furono due lati affascinanti di una storia letteraria bellissima. rcoirono@unita.it

to con Ferrata e parlerò anche con Bo. Ciao.

Il «Gettone» di Calvino

Qui ci sono due aspetti interessanti. Gli zii di Sicilia esce un anno dopo, proprio nei «Gettoni». E Sciascia a voler pubblicare da Einaudi, e non da Mondadori? O «Torino», (Calvino) a decidere ugualmente per un «Gettone», forzando la mano a Vittorini? La cosa però avrà fortuna. Il libro viene ristampato due anni dopo. Il post scriptum sembra una cosa en passant, come al solito, e invece è determinante. Il Libera Stampa è stato l'unico premio a cui Sciascia abbia partecipato «volontariamente, spontaneamente». In una nota del 1966 Sciascia dirà che: «Probabilmente se la giuria di Libera Stampa non mi avesse premiato, avrei liquidato anch'io la mia esperienza, appena cominciata, di narratore». Oggi sappiamo che l'influenza di Vittorini su quel premio fu, con ogni probabilità, determinante.

Il 25 ottobre del 1957 Vittorini con una scrittura tormentata e turbata firma l'unica lettera politica e angosciata delle 29 a Sciascia. È la prima volta che parla solo di sé. Nel 1956 c'era stato il XX Congresso del Pcus, che Vittorini seguì con grande attenzione, e persino speranza. E poi il dramma dell'Ungheria. Vittorini aveva pensato di partire per Budapest, addirittura. Poi rinunciò, ma nei primi mesi del 1957 aveva cominciato un libro su questi temi, di cui esistono poche pagine, inedite, e che non fu mai terminato. In quell'ottobre, inoltre, Vittorini è di fronte a un altro evento cruciale di quel periodo. Il manoscritto del Gattopardo di Tomasi di Lampedusa, che rifiuterà di pubblicare per motivi politici,

ma anche per quella idea di Sicilia che arrivava proprio da quel romanzo. Nella lettera a Sciascia non si parla di Tomasi, ma si parla del partito comunista e di Concetto Marchesi.

Caro Sciascia, tu hai ragione, e tuttavia io non so non considerare con rispetto anche chi ha osato muoversi solo dopo "i carri armati". Dopotutto il P.C.I. ha una certa vita grazie a loro, come grazie a chi si agita dentro ancora adesso, e non già grazie ai vari Marchesi. Ci sono uomini-arterie e uomini-vene; e arterie per il P.C.I. sono i primi che lo fanno in qualche modo per (aver) ossigeno; mentre i Marchesi, i secondi, con tutta la loro coerenza meccanica, ne sono solo vene che se ne alimentano. Aspetto con curiosità quel che potrai dire del mio libro, cui mi accorgo di tenere in fondo, non poco».

Il libro di cui si parla è Diario in pubblico, che uscì presso Bompiani nel 1957. I riferimenti sono tutti ai fatti di Ungheria dell'anno prima, e la coda di polemiche di tutto il 1957. Il latinista Concetto Marchesi fu uno dei più duri avversari della svolta di Krusciov, in questo appoggiato da Togliatti (Marchesi pronunciò all'indomani del XX Congresso la celebre frase: «Tiberio, uno dei più grandi e infamati imperatori di Roma, trovò il suo implacabile accusatore in Cornelio Tacito, il massimo storico del principato. A Stalin, meno fortunato, è toccato Nikita Krusciov»).

Sciascia fa notare a Vittorini che è opportuno tenere una certa distanza dalla politica. Ed è a Togliatti che fa riferimento Vittorini quando parla di uomini-arteria. Cercando di scacciare il più possibile le nostalgie staliniste in un partito a cui rima-